# 89 Centro America senza pace

15 febbraio

## Il Nicaragua torna a sperare

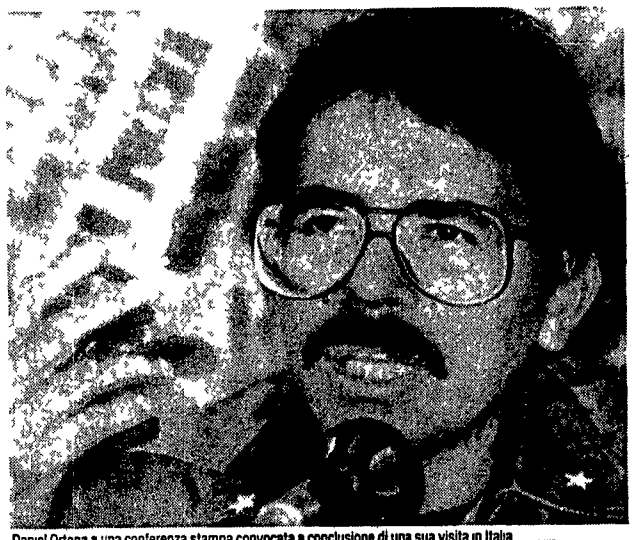
DAL NOSTRO INVIATO
**NUCCIO CICONTE**

SAN SALVADOR. Il Nicaragua torna a sperare Il conto alla rovescia che dovrebbe portare alla fine della guerra è già iniziato Se non ci saranno colpi di scena o clamorosi ripensamenti entro 90 giorni a partire da oggi dovrebbe essere pronto il piano che prevede il disarmo dei contras e il loro completo reinserimento nella vita politica e sociale del Nicaragua I presidenti Oscar Arias del Costarica, Vinicio Cerezo del Guatemala, José Ascona dell Honduras Napoleon Duarte del Salvador e Daniel Ortega del Nicaragua hanno infatti stabilito che entro tre mesi una commissione dei cinque paesi dovrà presentare il progetto che dovrebbe scrivere la parola fine alla guerra in Nicaragua Adesso la palla passa nel campo americano è Washington che con finanziamenti militari e «umanitari» ha finora permesso la sopravvivenza delle forze mercenarie Difficile comunque credere che Honduras, Costarica Guatemala e Salvador abbiano detto sì alla proposta sandinista senza luce verde di Washington

Nell hotel «Tesoro beach» sulla Costa del Sol a 70 chilometri da San Salvador, dove per due giorni sono stati faccia a faccia intorno a un tavolo i cinque presidenti del Centro America l iniziativa di Managua è servita a rasserenare il clima La riunione è stata spesso aspra e proprio lunedì si è arrivati ad un passo dalla rottura. Il piano di pace del governo di Managua è stato illustrato dallo stesso Ortega «Siamo pronti a rimettere in libertà 3 500 ex guardie somoziste e a facilitare il rientro in Nicaragua di tutti i contras, senza eccezione alcuna» Unica condizione i Honduras dove sono acquartierati oltre 13mila mercenari, deve garantire il loro disarmo prima del rientro in Nicaragua «Managua – ha aggiunto Ortega – è pronta a offrire tutte le garanzie per il completo reinserimento dei contras dare protezione, e, per chi lo chiede, terra per lavorare» Le elezioni in Nicaragua – ha aggiunto – saranno anticipate Si terranno entro il primo trimestre del prossimo anno e non più come previsto alla fine del '90 Come reagirà l'amministrazione Bush? Due funzionari del Dipartimento di Stato seguono da vicino questo vertice centro americano Uno dei due circola con il tesserino della stampa internazionale Riconosciuto dai giornalisti americani (la stampa Usa è presente in massa sulla Costa del Sol) l inviato di Baker non ha voluto commentare la proposta sandinista Si è limitato a dichiarare che Washington segue con particolare attenzione la discussione che si sta sviluppando

Risolta senza grossi problemi la questione dei controlli alle frontiere (ci sarà una «forza di pace» disarmata composta da Germania federale Spagna, Canada), la discussione si è invece impantanata sulla verifica politica degli accordi sottoscritti in Guatemala nell agosto dell 87 (e che vanno sotto il nome di Esquipolas 2) Chi deve stabilire il rispetto dei patti su temi importanti e delicati come i diritti umani la libertà di stampa elezioni veramente democratiche? Il Nicaragua – ci ha dichiarato il ministro Michel Escoto, durante una pausa dei lavori – propone che la verifica venga effettuata da organismi internazionali come l Onu e la commissione interamericana dei diritti umani (che fa parte dell organizzazione degli Stati americani) Una posizione questa, fortemente contrastata dal Salvador e solo in parte dagli altri paesi centramericani. Per il governo Duarte il controllo politico di questi accordi dovrebbe avvenire attraverso le commissioni nazionali di riconciliazione integrate dai rappresentanti dei cinque governi della regione A parere del Salvador, i sandinisti vorrebbero invece evitare di fare concessioni all opposizione interna. «La verità è un altra – ci dice Escoto – non possiamo essere attori e giudici allo stesso tempo I processi di democratizzazione, il rispetto dei diritti umani debbono essere verificati internazionalmente»

Come finirà questo braccio di ferro? Probabilmente con un compromesso che tiene conto delle due posizioni In caso contrario, ha proposto la delegazione del Costarica, nel documento finale non se ne farà menzione fra alcuni mesi ne discuteranno nuovamente i ministri degli Esteri.



Daniel Ortega a una conferenza stampa convocata a conclusione di una sua visita in Italia

21 marzo

## E a San Salvador vince la destra

**ALESSANDRA RICCIO**

SAN SALVADOR. Nella tarda mattinata di lunedì a circa 18 ore dalla chiusura delle urne il Comitato centrale di elezioni installato presso l Hotel Presidente di San Salvador è del tutto vuoto Nessuno dei funzionari è presente né arriva alcuna notizia ufficiale

Al suo posto, presso la piscina dell hotel, fra gli applausi dei suoi fan per la maggior parte giovani e giovanissimi sani e ben nutriti, già domenica sera aveva fatto il suo ingresso Fredy Cristiani, il candidato di Arena, per fornire i primi dati su queste elezioni di guerra Secondo Cristiani, il suo partito ha già accumulato più della metà dei voti e dunque è virtualmente il vincitore di questa sanguinosa competizione Questa versione è confermata dai vistosi titoli dei giornali del mattino Secondo i dati forniti dal maggiore D'Abuisson, ad Arena andrebbe il 54% dei voti alla Democrazia cristiana il 31, mentre sarebbe incerto il terzo posto conteso fra Convergenza democratica e il Partito di conciliazione nazionale un partito che è stato per anni al governo del paese Cristiani nella sua conferenza stampa ha di fatto già parlato come un presidente Si è detto disposto a continuare il dialogo con la guerriglia ed a formare un governo aperto alla Democrazia cristiana

Altri dati anch'essi ufficiosi parlano di un astensionismo che raggiungerebbe il 50 per cento Ma nessuna di queste cifre è attendibile L organismo ufficiale, il Consiglio centrale per le elezioni, resta deserto mentre la sede della Democrazia cristiana è vuota ed i custodi dicono di non avere informazioni

La giornata elettorale si era aperta con notizie drammatiche dopo l annuncio dell assassinio di tre giornalisti in diverse località del paese e del ferimento di un quarto, giungeva la notizia di un duro scontro alla periferia di San Salvador, a San Ramon, dove le forze armate hanno usato l'aviazione per stanare le colonne ribelli Ore di combattimento si sono svolte a Santa Ana a San Francisco Saviera a San Miguel de Mercedes, a Santa Elena

Alcuni giornalisti stranieri hanno denunciato la presenza di un consigliere militare statunitense armato nella zona di guerra di Chalmatenango Interrogato al proposito il comandante della caserma El Paraiso, responsabile della zona, ha riconosciuto che presso di loro operano normalmente perlomeno quattro consiglieri Usa che hanno diritto di portare le armi ma non di sparare

In una intervista dal Messico la comandante Ana Guadalupe Martinez, portavoce del Fmln ha dichiarato che nella giornata di domenica si sono svolti venti combattimenti in varie regioni del paese e che il fine perseguito dal Fronte è quello di impegnare l'esercito a fondo anche in combattimenti diurni, cosa a cui fino ad ora la guerriglia non si era azzardata La comandante non ha potuto fornire il saldo di questi combattimenti poiché ha dichiarato che molti scontri erano ancora in corso nella notte Il Fmln ha dichiarato alle sei della mattina di lunedì di ritirare il blocco del trasporto pubblico che ha bloccato per quattro giorni il paese Le forze armate impegnate su tutti i fronti, da parte loro, non sono in grado di fornire un quadro chiaro della situazione dal punto di vista militare e tutto ciò aggiunge confusione a confusione

Una lucida analisi della situazione, seppure su dati ancora del tutto parziali è stata fornita dal padre Ignazio Ellacuria rettore dell Università centroamericana Uca Secondo il religioso, la vittoria di Arena al primo turno è più che probabile, ma è necessario considerare che nel Salvador il meccanismo delle iscrizioni al registro elettorale esclude di fatto circa 400mila degli aventi diritto Se a ciò si aggiunge un milione circa di salvadoregni che non hanno votato il 19 marzo, viene fuori il dato inquietante che Arena conquista la presidenza del paese con un venti per cento dei voti potenziali Padre Ellacuna ricorda anche che nelle elezioni del 1984 la Democrazia cristiana aveva riportato seicentomila voti circa duecentomila più di quanti andrebbero ora ad Arena Su questi dati il rettore invita a fare una riflessione ma allo stesso tempo sottolinea quello che a suo parere è stato un errore del Fronte chiamando all astensione avrebbe obiettivamente favorito la vittoria di Arena

Ieri pomeriggio il Consiglio elettorale ha fornito risultati non ufficiali relativi all 80 per cento delle sezioni confermano che Cristiani ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti Il candidato democristiano Fidel Chavez Mena ha giudicato «inequivocabile» la scelta degli elettori pur rilevando «alcune anomalie» Chavez Mena ha attribuito la sconfitta a diversi fattori fra cui la bassa affluenza degli elettori alle urne (45 per cento)

Dagli Stati Uniti le prime reazioni sono caute ma soddisfatte Martin Fitzwater portavoce della Casa Bianca ha definito le elezioni «un successo», aggiungendo che – quali che siano i vincitori – gli Usa continueranno a far pressioni «per il rafforzamento dei principi democratici e dei diritti umani» Quanto agli episodi di violenza «sono stati causati dalla sinistra e dai guerriglieri»

Diametralmente opposto il giudizio di una componente della missione di osservatori inviata in Salvador dal governo canadese, la parlamentare Lynn Hunter «Le elezioni sono state una farsa – ha detto – e se possono offrire agli Usa lo spunto per legittimare la situazione in atto nel Salvador, il Canada non deve farsi implicare in tale disegno»

Alcune delle salme dei gesuiti massacrati dagli squadroni della morte nel Salvador

Pattuglia di militari dell esercito salvadoregno impegnata in un rastrellamento

17 novembre

## Strage di gesuiti, crimine firmato

SAN SALVADOR Il Salvador brucia caos morte e disperazione dappertutto È una strage orribile che riporta ai giorni bui del 1980 quando venne assassinato monsignor Romero Come allora killer in divisa, sicari con delega governativa hanno ucciso orribilmente scegliendo l obiettivo che più di ogni altro in Salvador rappresenta il disperato tentativo di mantenere aperta la strada della soluzione politica del conflitto I soldati delle squadre speciali hanno approfittato della notte e si sono fatti scudo con il coprifuoco per penetrare nel campus dell Università centroamericana situata in una zona residenziale della capitale Venti o trenta militari hanno lanciato bombe a mano invadendo la residenza del rettore il gesuita spagnolo Ignacio Ellacuna, 55 anni teologo della liberazione e lo hanno sequestrato con altri cinque padri gesuiti Segundo Montes (capo dell ufficio diritti umani dell Università), Ignacio Martin Baro, vicerettore, Ramon Moreno e Amando Lopez tutti spagnoli e Joaquin Lopez y Lopez l unico padre di nazionalità salvadoregna. Con loro sono state portate nel cortile anche due donne, una cuoca Julia Elba Ramos e la figlia Celina di 15 anni Qui è entrato in azione il plotone di esecuzione che ha falciato i padri gesuiti e le due donne Poi è toccato agli aguzzini firmare il massacro Con il calcio del fucile hanno infierito sui cadaveri sfondando il cranio del rettore e di altri due sacerdoti quelli più conosciuti per le battaglie per i diritti umani, asportandone il cervello

Protetti dal coprifuoco che toglie dalle strade scomodi testimoni i sicari poi si sono dileguati Ma nel campus qualcuno li ha visti Padre José Maria Tojera massima autorità gesuita in Centroamerica dopo aver parlato con chi aveva assistito alla strage ha detto «Non incolperemo nessuno non spetta a noi ma il fatto è che decine di uomini vestiti in divisa militare sono penetrati nella residenza dei padri» Rogelio Pedraz un padre gesuita ha aggiunto «Mette sospetto la facilità con la quale gli autori della strage sono potuti entrare nell Università eludendo la sorveglianza dei soldati» Lo stesso padre ha ricordato che solo due giorni fa l Ateneo era stato perquisito da cima a fondo dai soldati governativi «Sono rimasti per due ore e se ne sono andati senza portare via alcun documento» Oggi questa perquisizione assume il significato di un sopralluogo per istruire i sicari La strage del resto è firmata Padre Ellacuria era stato minacciato di morte più volte, l'Università che dirige pubblica una rivista, «Uca», che difende i diritti umani ed è una spina nel fianco per il governo, i soldati avevano sigillato più volte il campus, vera e propria isola della tolleranza in Salvador E l'estate scorsa, con impressionante lucidità, padre Ellacuria aveva «annunciato» la propria morte A chi gli chiedeva se temeva di seguire la sorte di monsignor Romero il padre gesuita rispondeva: «Il mio pericolo viene dagli squadroni della morte, da quello che lo chiamo il terrorismo di classe Mi possono uccidere però io sono tranquillo»

Parole che hanno attirato l odio di personaggi come l ex maggiore Roberto d Abuisson ritenuto il mandante dell uccisione di Romero e uno dei principali esponenti dell Alleanza rivoluzionaria nazionalista (Arena) il partito al potere dal giugno scorso e dal quale proviene l attuale presidente Cristiani E infatti il governo si è guardato bene dal commentare la notizia della strage La televisione ha dato un breve flash l esercito ha diffuso un comunicato nel quale si parla di «crudele strage» compiuta da terroristi che vogliono colpire il governo Un commento che appare come una dichiarazione di impunità per il massacro L'arcivescovo di San Salvador monsignor Arturo Rivera y Damas ha commentato l accaduto dicendo che la strage non deve diventare un pretesto per nuove violenze e ha rivolto un appello alle parti in conflitto per una tregua e la ripresa del dialogo

Ma anche la giornata di ieri ha proposto un diverso scenario Battaglie violentissime, ancora morti soprattutto tra la popolazione civile ormai allo stremo, bombardamenti a tappeto sulle case e sugli ospedali città che stanno per essere evacuate probabilmente prima di essere rase al suolo dagli aerei governativi Ormai il confronto militare si sta incancrenendo con inaudite punte di brutalità La Chiesa sta organizzando rifugi nei quali si ammassa la popolazione terrorizzata Una granata ha colpito uno di questi punti di raccolta dove si erano rinchiuse oltre duecento persone Due bambini e due adulti sono morti Ma è solo un episodio di un'agghiacciante antologia Mejicanos, Zacamil, Santa Marta sono i barrios della capitale dove la guerriglia difende strenuamente le proprie posizioni e dove la controffensiva dei governativi con elicotteri e aerei è più massiccia Decine le abitazioni sventrate o distrutte dai bombardamenti. A Mejicanos due comandanti della guerriglia hanno sistemato il loro quartier generale e Radio Venceremos assicura che la popolazione è con il Fronte e aiuta chi erige le barricate e spara sui governativi.

Battaglia furiosa anche a Merliot e nella città di San Miguel dove Fronte e soldati governativi si sono fronteggiati per tutta la giornata con pesanti perdite Impossibile un bilancio delle vittime del conflitto C è già chi parla di duemila morti Nei prossimi giorni la situazione è destinata a diventare ancor più tragica. Negli ospedali non c è posto per i feriti, all'obitorio per i cadaveri, mancano cibo e medicine. Gli appelli che provengono da ogni angolo del mondo per un cessate il fuoco che consenta almeno di soccorrere i feriti (in tal senso una pressante richiesta della Croce rossa) cadono nel vuoto L'impressione è che la nuova tragedia salvadoregna sia solo all inizio.

22 novembre

## La guerriglia all'hotel Sheraton

DAL NOSTRO INVIATO
**MAURO MONTALI**

SAN SALVADOR. Dodici ore drammatiche La guerriglia ha assaltato l Hotel Sheraton di San Salvador cercando in tutti i modi di parlare con l'ambasciatore dell Organizzazine degli Stati americani, il brasiliano Soares, mettendo in scacco l'esercito salvadoregno Ma il vero obiettivo dei guerriglieri era un gruppo di consiglieri militari americani Lo Sheraton è diventato un campo di battaglia. E lo scontro si è fatto durissimo dopo un intera giornata di sparatorie, corridoio per corridoio, quando alle 17 ora locale, l'esercito regolare è intervenuto nel tentativo di riprendere l albergo A guidarlo secondo la testimonianza del direttore delle vendite dell hotel, erano consiglieri militari americani Dopo una furiosa battaglia finale i consiglieri Usa venivano liberati

Tutto è cominciato alle 4 del mattino Nelle vicinanze dell Hotel Sheraton si sentivano colpi di mitraglia e di bombe I colpi si avvicinavano sempre di più all'albergo Alle 4 del mattino, assieme al collega dell'Ansa, Franco Vaselli, siamo scesi nella hall per vedere cosa succedeva.

Nella hall c'era già un giornalista francese della France Press che tentava disperatamente di mettersi in contatto con la sua agenzia. All improvviso è comparso il direttore dell albergo, uno strano olandese armato di mitraglia e pistola calibro 45, che ci ha voluto portare a tutti i costi sul tetto dell albergo a «fotografare la scena di guerra» «Tanto sono solamente venti guerriglieri – ci diceva – che stanno sparando a cinquecento metri da qui al Consiglio nazionale elettorale» Allora assieme a Vaselli, al giornalista della France Press e a questo olandese siamo saliti sul terrazzo

A quell ora era ancora buio, da poco erano passate le 4 e due elicotteri dell esercito stavano sparando razzi traccianti in direzione subito oltre la piscina dell albergo stesso Lo spettacolo era impressionante All improvviso ci sono arrivate due scariche di mitragliatore a venti centimetri dal capo Siamo subito fuggiti giù nella hall Ed è scoppiato all improvviso l inferno I tre o quattro soldati che erano giù a guardia e a scorta del segretario generale Soares che tra l altro avevamo incontrato scendendo giù dalla terrazza in pigiama se l erano data a gambe: I colpi piovevano da tutte le parti Ci siamo sdraiati sotto i banconi della hall mentre proiettili ci cadevano a distanza di non più di mezzo metro Strisciando siamo arrivati nella sala un po più riparata del centralino e da lì nella saletta delle cassette di sicurezza provvista di porta blindata Intorno a noi per sei lunghissime ore si è scatenato il putiferio Colpi di mitraglia ma anche di mortaio si susseguivano

A un certo punto un capo del Fronte Farabundo Marti ha telefonato in albergo dicendo. «Siete circondati, arrendetevi Vogliamo parlare assolutamente con il segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani». Il direttore dell albergo non ha saputo far altro che chiamare l'ambasciata americana, ovviamente per chiedere immediati rinforzi Nel frattempo il Fronte aveva conquistato l'edificio B dello Sheraton L esercito è arrivato alle 7 del mattino

Un elicottero ha lasciato sopra l'edificio principale un commando di parà per cercare di proteggere Soares e liberare tutti gli ospiti dell albergo Le 70 persone presenti nell albergo (tra cui una trentina di tecnici italiani della Impredit Fiat e della Cogefar) più Soares e la sua delegazione sono state riunite al settimo piano mentre dall altra parte il Fronte Farabundo Marti prendeva in ostaggio quattro consiglieri militari Usa un guatemalteco ed un cileno Erano momenti drammatici di paura e di spaventosa tensione Le sparatorie continuavano ad incrociarsi La situazione tuttavia, ad un certo punto, era di stallo. Non si sapeva più cosa fare Alle 10 del mattino addirittura al centralino dell'albergo ha chiamato uno dei leader della guerriglia, il comandante Guardado, chiedendo di parlare con l'ambasciatore Soares e offrendo la possibilità dell evacuazione dello stesso segretario generale assieme a tutti gli ospiti dell'albergo sotto la mediazione e gli auspici della Chiesa cattolica e della Croce rossa. Ma la proposta è caduta ovviamente nel vuoto. L'esercito i suoi comandanti, colti di sorpresa da questa grande offensiva militare e politica del Fronte non hanno accettato minimamente la richiesta di Guardado e ha annunciato che avrebbe portato via per conto proprio Soares.

Dalla telefonata di Guardado alla «liberazione» di Soares sono passate due ore spaventose I colpi si sono intensificati, mentre il centralino dell albergo veniva preso d assalto da migliaia e migliaia di telefonate da tutto il mondo A mezzogiorno esatto il segretario Soares è uscito sotto una scorta imponente ed è stato fatto salire su un autoblindo militare e portato allo Stato maggiore dell esercito Pochi minuti dopo è toccato a noi Siamo stati fatti entrare su un autoblindo e portati prima in un centro commerciale e poi fatti salire su un altro autoblindo, da lì trasferiti allo Stato maggiore dell esercito dove nientemeno ci ha accolti il presidente della Repubblica Alfredo Cristiani che a tutti gli ospiti dell albergo ha fatto una lezione sulla diabolicità del marxismo e del presidente del Nicaragua Daniel Ortega. Poche ore dopo l esercito, guidato – pare – da un gruppo di consiglieri militari americani, sferrava la sua controffensiva contro i guerriglieri e liberava gli ostaggi Usa